MARCO CIARDI *

Rivoluzione e restaurazione chimica: «Les soirées de Saint-Petersbourg» di Joseph de Maistre **

Chemical Revolution and Restoration. Joseph de Maistre's "Les soirées de Saint-Petersbourg".

Summary – Joseph de Maistre, the famous Restoration philosopher, was also a strong opposer of Lavoisier's chemical revolution. He revalued both alchemy and Hermetic tradition.

Il 21 maggio 1814 Vittorio Emanuele I, rientrato a Torino il giorno precedente, forte ormai dell'abdicazione di Napoleone, emanò un decreto che sancì l'abolizione di tutte le riforme legislative ed istituzionali varate nel Regno di Sardegna durante il periodo dell'amministrazione francese.[1] Il provvedimento colpì naturalmente anche l'Università, che fu ricondotta alla struttura settecentesca.[2]

Alla fine del XVIII secolo l'ateneo torinese si presentava strutturato in cinque facoltà (Teologia, Medicina, Legge, Chirurgia ed Arti), che tuttavia non avevano la stessa dignità. Soltanto Teologia, Medicina e Legge, infatti, conferivano la laurea, mentre per Chirurgia ed Arti si rilasciavano semplicemente «Patenti professionali».[3]

* Dipartimento di Studi Storico-Sociali e Filosofici, Università di Siena ad Arezzo.

** Relazione presentata all'VIII Convegno Nazionale di «Storia e Fondamenti della Chimica» (Arezzo, 28-30 ottobre 1999).

[1] Per un quadro d'insieme sulla Restaurazione si rimanda a NARCISO NADA, *Il Piemonte sabaudo dal 1814 al 1861*, in *Il Piemonte sabaudo dal periodo napoleonico al risorgimento*, Torino, UTET, 1993, pp. 93-476. Si veda inoltre il volume *Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna (Atti del Convegno, Torino, 21-24 ottobre 1991)*, Roma, 1997.

[2] Per un'introduzione alla storia dell'Università di Torino si veda il volume di FRANCESCO TRANIELLO (a cura di), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993.

[3] Ulteriori dettagli sulla questione in ALESSANDRA FERRARESI, *Per una storia dell'ingegneria sabauda: scienza, tecnica e amministrazione al servizio dello Stato*, in LUIGI BLANCO (a cura di),

La Facoltà delle Arti, in particolare, era stata costituita allo scopo di preparare gli insegnanti di filosofia delle scuole secondarie e doveva quindi mirare ad impartire una preparazione di tipo globale. Per questo motivo, all'interno dei corsi che portavano al conseguimento del Magistero delle Arti, insegnamenti come Fisica sperimentale, Geometria e Matematica si trovano posti assieme a Filosofia morale, Logica e metafisica, Eloquenza latina, Eloquenza italiana e greca.[4]

L'amministrazione francese fece invece compiere al sapere scientifico un salto di qualità dal punto di vista istituzionale. Durante la dominazione napoleonica, infatti, non soltanto furono aperte cattedre per nuove discipline, ma (nel 1808) si arrivò addirittura alla creazione di una autonoma facoltà di Scienze, così come prevedeva il sistema universitario imperiale (le altre facoltà erano Teologia, Medicina, Giurisprudenza e Lettere).[5]

Con la Restaurazione la facoltà di Scienze venne tuttavia soppressa e le discipline scientifiche confluirono nuovamente nella Facoltà delle Arti.[6] Numerose cattedre furono conseguentemente abolite, fra cui anche quella di chimica generale, creata nel 1801 e affidata a Giovanni Antonio Giobert, uno dei principali sostenitori della rivoluzione chimica di Lavoisier in Italia.[7] Niente di strano in tutto questo, naturalmente. In quanto novità introdotta dai Francesi, l'insegnamento di chimica non poteva che essere abolito, così come si presentava necessario escludere dagli incarichi statali tutti coloro che avevano collaborato con l'amministrazione francese. È possibile tuttavia che, nel clima della Restaurazione, altre ragioni, anche

Amministrazione, formazione, professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento, Bologna, Il Mulino (in corso di stampa).

[4] Per l'insegnamento della fisica nel Regno di Sardegna durante il XVIII secolo cfr. M. CIARDI, *Medicina, tecnologia civile e militare, filosofia naturale. L'insegnamento della fisica nel Regno di Sardegna*, in *Dalla filosofia naturale alla fisica. Discipline e didattica in Italia all'epoca di Volta (Atti del Convegno, Pavia, 13-14 maggio 1998)*, «Studi settecenteschi», XVIII, 1998, pp. 217-247.

[5] Sul periodo napoleonico si rimanda a PAOLA NOTARIO, *Il Piemonte nell'età napoleonica*, in *Il Piemonte sabaudo*, cit., pp. 1-91 e ai saggi contenuti in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*, 2 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994.

[6] Sull'argomento si veda anche GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato. II. Da Napoleone a Carlo Alberto (1800-1837)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1990, pp. 276-288.

[7] Sulla diffusione della rivoluzione chimica in Piemonte FERDINANDO ABBRI, *«De utilitate chemiae in oeconomia reipublicae». La rivoluzione chimica nel Piemonte dell'antico regime*, «Studi Storici», XXX, 1989, pp. 401-433. Più in generale, per l'atteggiamento degli scienziati italiani cfr. M. BERETTA, *Gli scienziati italiani e la rivoluzione chimica*, «Nuncius», IV, fasc. 2, 1989, pp. 401-433; ID., *Italian Translations of the «Méthode de Nomenclature Chimique» and the «Traité Élémentaire de Chimie»: The Case of Vincenzo Dandolo*, in F. ABBRI, BERNADETTE BENSAUDE-VINCENT (eds.), *Lavoisier in European Context. Negotiating a New Language for Chemistry*, Canton MA, Science History Publications, 1995, pp. 225-247; F. ABBRI, *Science and Politics in the Italian Reception of Lavoisier's Nomenclature*, in F. ABBRI, B. BENSAUDE-VINCENT (eds.), *op. cit.*, pp. 249-265.

di natura ideologica e filosofica, abbiano contributo ad alimentare un sentimento di sfiducia nei confronti di una disciplina emergente come la chimica.[8] Spunti utili per sostenere questa argomentazione ci vengono forniti dall'analisi dell'immagine della scienza di uno dei maggiori teorici dell'età della Restaurazione,[9] ovvero Joseph de Maistre, nato a Chambéry in Savoia nel 1753.[10]

Non è certo questa la sede per affrontare una disamina puntuale ed articolata del pensiero filosofico e politico di de Maistre, la cui opera si presenta come un complesso e articolato attacco nei confronti del mondo moderno, sempre più svincolato dall'autorità religiosa e dalla tradizione, soprattutto dopo la Riforma protestante. Sul piano strettamente epistemologico è tuttavia opportuno ricordare come, secondo de Maistre, il mondo materiale costituisse semplicemente il riflesso di un ordine spirituale preordinato ed i fatti (di qualsiasi genere) fossero comprensibili esclusivamente attraverso il riconoscimento del ruolo della Provvidenza nella

[8] È significativo del resto constatare come l'Università restaurata abbia invece conservato la cattedra di Chimica medico-farmaceutica, creata nel 1792, ma di fatto attivata soltanto nel 1800 e affidata al medico Costanzo Benedetto Bonvicino (1739-1812) «che, sotto l'ancien régime, aveva dimostrato le sue competenze per gli studi di chimica e, massone, non aveva nascosto le sue simpatie per quegli ideali di cui i Francesi apparivano ora essere i portatori»; DINO CARPANETTO, *L'Accademia delle Scienze e la Facoltà di Medicina nel '700*, in *I primi due secoli della Accademia delle Scienze di Torino*, 2 voll., Torino, Accademia delle Scienze, vol. I, p. 231. Agli occhi del governo sabaudo questo insegnamento probabilmente non appariva, dopo la Restaurazione, dotato di contenuti particolarmente innovativi e collegati a trasformazioni tecnologiche giudicate pericolose anche da un punto di vista sociale; sull'argomento cfr. M. CIARDI, *Ordine e progresso. Il ruolo sociale delle scienze fisiche nel Regno di Sardegna durante la Restaurazione*, in F. ABBRI, MARCO SEGALA, *Il ruolo sociale della scienza, 1770-1830*, Firenze, Olschki (in corso di stampa). Sarebbe tuttavia opportuno effettuare uno studio sistematico sui contenuti del corso, anche per verificare se la denuncia rivolta da Gioacchino Taddei nei confronti degli studi di chimica farmaceutica (settore in cui, a suo avviso, per denominare i materiali chimici si utilizzavano ancora «per mala sorte i nomi non meno ridicoli che insignificanti con cui furon designati dagli Alchimisti»), abbia ragion d'essere anche nel caso del Regno di Sardegna; cfr. M. CIARDI, *Riforme scientifiche e Risorgimento. Chimici e nomenclatura nell'Italia preunitaria*, in F. CALASCIBETTA (a cura di), *Atti del VII Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica (L'Aquila, 8-11 ottobre 1997)*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 1997, p. 201.

[9] Per un'introduzione al pensiero della Restaurazione assai utile l'antologia di LUIGI MARINO, *La filosofia della Restaurazione*, Torino, Loescher, 1978.

[10] Per un primo approccio allo studio della complessa figura di Joseph de Maistre si rimanda a ADOLFO OMODEO, *Un reazionario. Il conte J. de Maistre*, Bari, Laterza, 1939; N. NADA, *Tra Russia e Piemonte. Lettere inedite di Giuseppe de Maistre a Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno. 1816-1818*, in *Miscellanea Walter Maturi*, Torino, Giappichelli, 1966, pp. 291-331; R. TRIOMPHE, *Joseph de Maistre. Etudes sur la vie et sur la doctrine d'un matérialiste mystique*, Genève, Droz, 1968; L. MARINO (a cura di), *Joseph de Maistre tra illuminismo e restaurazione*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975. Si veda anche il breve profilo di CARLO GALLI, *Joseph de Maistre*, in BRUNO BONGIOVANNI, LUCIANO GUERCI (a cura di), *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 411-417. Per le opere, *Oeuvres complètes*, Genève, Slatkine, 1979, 7 voll.

storia.[11] De Maistre poteva così permettersi di sostenere, ad esempio, che la filosofia di Platone, uno dei più grandi teosofi della storia, non era nient'altro se non l'anticipazione laica del Vangelo.[12]

Un'emblematica sintesi del pensiero del teorico savoiardo è sicuramente contenuta ne *Les soirées de Saint-Pétersbourg, ou Entrétiens sur le gouvernement de la Providence*, opera che fu pubblicata postuma a Parigi nel 1821, subito dopo la sua morte, avvenuta il 26 febbraio.[13] Il testo, nato durante il lungo soggiorno di de Maistre a Pietroburgo (1803-1817), in qualità di ministro plenipotenziario del re di Sardegna presso lo Zar, consiste in una approfondita meditazione (svolta dai tre personaggi delle *Serate*, il senatore, il conte e il cavaliere) sul cristianesimo, sulle conseguenze del peccato originale e, soprattutto, sul ruolo della Provvidenza nella storia. E tuttavia, nonostante ciò, *Les soirées* non rappresentano soltanto il tentativo di definire una filosofia della storia, ma anche, in sostanza, di elaborare una filosofia della scienza.

L'analisi critica delle conoscenze scientifiche dei moderni e, in particolare, di quel complesso di discipline emerse dal contesto della seconda rivoluzione scientifica, ovvero buona parte delle scienze sperimentali, chimica inclusa, occupa un ampio spazio all'interno delle riflessioni dell'intellettuale savoiardo.

Secondo de Maistre, la vera scienza non poteva basarsi su dati sperimentali e sull'uso di procedimenti logici e quantitativi volti alla conoscenza del mondo sensibile ma, al contrario, fondata sull'intuizione, essa rappresentava semplicemente il riflesso di un superiore e preordinato ordine di tipo spirituale. Esempi di «scienza primitiva», come la definisce de Maistre, erano senz'altro individuabili guardando attentamente alle prime età della storia della Terra:

> Su questo punto sono tutti d'accordo: gli iniziati, i filosofi, i poeti, la storia, la leggenda, l'Asia e l'Europa hanno una sola voce. Un simile accordo della ragione, della Rivelazione e di tutte le tradizioni umane costituisce una tale dimostrazione che può essere contraddetta solo a parole. Gli uomini quindi non soltanto hanno cominciato con la scienza, ma con una scienza diversa dalla nostra e ad essa superiore, perché partiva da un punto più alto, il che la rendeva anche molto pericolosa. E questo vi spiega come mai la scienza, al suo inizio, fu sempre misteriosa e restò chiusa nell'ambito dei templi, dove infine si spense quando questa fiamma non potè servire ad altro che a bruciare.[14]

[11] Idea sostenuta fin dalle fortunate *Considérations sur la France* pubblicate a Losanna nel 1796. Per questo motivo anche le monarchie legittimamente ricondotte sul trono dovevano riconoscere la superiore autorità della chiesa cattolica, modello supremo di monarchia ben temperata, secondo la celebre tesi formulata nei due volumi del *Du Pape* (1819).

[12] J. DE MAISTRE, *Le serate di Pietroburgo o Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*. Edizione italiana a cura di Alfredo Cattabiani. Traduzione dal francese di Lorenzo Fenoglio e Anna Rosso Cattabiani, Milano, Rusconi, 1986, p. 259 (d'ora in poi con l'abbreviazione SERATE).

[13] *Les soirées de Saint-Pétersbourg*, tra l'altro, sono considerate di un certo valore anche dal punto di vista letterario.

[14] SERATE, p. 74. Esempio classico di antica sapienza erano, per de Maistre, «le piramidi d'Egitto, rigorosamente orientate» e «anteriori a tutte le epoche certe della storia» (p. 76). Del resto non si poteva «fare a meno di sospettare che gli Egizi conoscessero la vera forma delle orbite dei pianeti» (pp. 75-76).

La scienza primitiva, secondo de Maistre, era esistita prima del diluvio universale, un evento indubitabile che poteva essere datato con sicurezza:

Filosofi spiritosi ci hanno detto: «I secoli non ci mancheranno»: e invece ci mancano davvero: perché l'epoca del diluvio è lì a soffocare tutti i romanzi dell'immaginazione; e le osservazioni geologiche che dimostrano il fatto, ne provano pure la data in cui è avvenuto, con una incertezza tanto insignificante quanto è insignificante, nella totalità dello spazio, la distanza tra la luna e noi. Lo stesso Lucrezio non ha potuto fare a meno di rendere una testimonianza sorprendente sulla novità della famiglia umana; e la fisica, che qui potrebbe fare a meno della storia, ne ricava pur tuttavia nuova forza, giacché noi vediamo che presso tutti i popoli la certezza storica finisce alla stessa epoca, cioè verso il secolo ottavo prima della nostra era.[15]

Per il teorico della Restaurazione qualsiasi tentativo di definire la natura del sapere scientifico facendo ricorso al concetto di evoluzione umana era inammissibile: «Noi ci basiamo sempre sulla banale ipotesi che l'uomo si sia elevato gradualmente dalla barbarie alla scienza e alla civiltà. È il sogno favorito, l'errore principe del nostro secolo».[16] Al contrario, all'alba del mondo era sicuramente esistita una forma di sapienza superiore, libera dai condizionamenti delle moderne scienze sperimentali, ostinatamente fondate sull'esperimento, sulla quantificazione dell'esperimento e sull'applicazione della logica allo studio della natura: «essa [la scienza sperimentale] si trascina, macchiata di inchiostro e tutta ansimante, sulla strada della verità, tenendo sempre rivolta a terra la fronte solcata di formule algebriche».[17] La vera scienza, quella originaria, era invece libera dai vincoli materiali e non si serviva dell'inutile confronto con l'esperienza:

Fin dove è possibile osservare la scienza delle epoche primitive, nonostante l'enorme distanza, la vediamo sempre libera e indipendente, e più che camminare essa vola, e in tutto il suo portamento mostra qualcosa di aereo e di soprannaturale. (...) Ciò che ho detto è dimostrato da queste due prove importanti: la scienza nell'antichità fu dispensata dal lavorio che è invece imposto alla scienza dei nostri giorni, e tutti i calcoli che noi fondiamo sulla moderna sperimentazione sono quanto di più falso si possa immaginare.[18]

Fortissimo è in de Maistre il disprezzo non solo per l'empirismo e le scienze sperimentali,[19] ma per gli artefici principali della loro diffusione, ovvero gli enciclo-

[15] *Ivi*, p. 77.
[16] *Ivi*, p. 549.
[17] *Ivi*, p. 78.
[18] *Ivi*, p. 79.
[19] Sono noti gli attacchi del savoiardo a Francis Bacon, ritenuto uno dei maggiori responsabili del degrado dell'età moderna, come ad esempio quello contenuto nell'*Examen de la philosophie de Bacon* (scritto nel 1815, ma pubblicato postumo nel 1836): «Locke è il successore di Bacone (la cosa è incontestabile); Locke a sua volta generò Helvétius, e quindi tutti questi nemici del genere umano (gli enciclopedisti), compreso Cabanis, discendono da Bacone (...). Sarà sempre un'infamia incancellabile, per Bacone come per Locke, che non ci sia un solo ateo, un solo materialista, un solo nemico del Cristianesimo — nel nostro secolo così fertile di uomini del gene-

pedisti, rei di avere allontanato l'uomo dallo spirito di sistema, dalla giusta ricerca dei principi primi e degli elementi spirituali alla base del mondo materiale: «Se vedete uno lanciato dagli enciclopedisti, tradotto da un ateo e lodato a dismisura dalla fiumana di filosofi del secolo scorso, potete star sicuri, senza ulteriori esami, che la sua filosofia è falsa e pericolosa, almeno nelle basi generali».[20]

Una delle nuove scienze al centro delle accuse di de Maistre è proprio la chimica moderna:

> Ma nulla è più interessante di quel che sta avvenendo ai giorni nostri nel campo della chimica. Seguite l'itinerario degli esperimenti e vedrete dove andranno a finire gli adepti di questa scienza. Ammiro sinceramente i loro lavori; ma temo che i posteri ne approfitteranno senza essere loro riconoscenti e li considereranno come ciechi che, senza saperlo, sono arrivati in un paese di cui negavano l'esistenza.[21]

Agli occhi di de Maistre la scienza moderna non ha il merito, ma è responsabile di aver trasformato la chimica in una disciplina che non si fonda più su principi primi stabiliti a priori, e che si limita ad indicare, utilizzando un procedimento di tipo analitico, quali sono le sostanze semplici, ovvero gli elementi, determinabili sperimentalmente attraverso l'analisi di laboratorio. Egli è esplicito su questo punto: «la scomposizione e ricomposizione dell'acqua», fenomeni alla base di una di quelle «teorie oggi considerate dogmi», si rifiutano «decisamente di entrare nella mia mente, e io sono incline a pensare che un bel giorno uno scienziato in buona fede verrà a insegnarci che su queste grosse questioni eravamo nell'errore o non riuscivamo a capirci».[22]

La proliferazione del numero di elementi era, agli occhi del filosofo savoiardo, del tutto inaccettabile, così come l'equivalente proliferare di nomi e vocaboli per designare le sostanze: «Io non sono un chimico, ma ho eccellenti ragioni per credere che tutta questa terminologia è destinata a scomparire».[23]

Così come era accaduto in ambito politico (e in questo senso l'analogia fra rivoluzione francese e rivoluzione chimica è assai stretta), de Maistre pensava che le scienze (e al tempo stesso la società), dopo aver attraversato una fase di decadenza (che tuttavia rientrava in un disegno provvidenziale), sarebbero tornate a splendere in un età di rigenerazione (coincidente, dal punto di vista politico, con una pace universale ispirata a profondi valori religiosi), dove l'accordo fra verità scientifiche

re — il quale non abbia fatto professione di essere loro discepolo, erigendoli a primi liberatori del genere umano»; trad. it. in L. MARINO, *La filosofia della Restaurazione*, cit., p. 58.

[20] SERATE, p. 346.

[21] *Ivi*, p. 540.

[22] *Ivi*, p. 17. Alla stesura delle parti delle *Soirées* che trattavano questioni scientifiche collaborò uno dei fratelli più giovani di Joseph, ovvero Xavier de Maistre; cfr. M. CIARDI, *Men of letters and science. The case of Xavier de Maistre*, «Nuncius», XII, n. 2, 1997, pp. 447-469.

[23] *Ivi*, p. 102. Naturalmente de Maistre riteneva inammissibili tutte le teorie fondate sull'idea dell'esistenza di atomi e molecole elementari, a partire da quelle di Democrito e di Lucrezio (*Ivi*, p. 259).

e verità rivelate sarebbe stato perfetto: «Volete una nuova prova di ciò che si sta preparando? Cercatela nelle scienze. Considerate attentamente il cammino della chimica, della stessa astronomia, e vedrete dove ci conduce».[24] Il punto d'arrivo dello sviluppo del sapere chimico coincideva, in sostanza, secondo de Maistre, con un ritorno al giusto inizio: «Il fisico che ha fatto l'esperimento di Hales, si domanda che cosa sia una pianta, che cosa sia il legno, che cosa sia infine la materia, e non osa più fare ironia sugli alchimisti».[25] Infatti non era possibile l'esistenza di «alcuna legge sensibile» che non avesse «*dietro di sé*» una «legge spirituale di cui la prima non è che l'espressione visibile»; e uscendo «fuori dal campo dell'esperienza materiale e sensibile per entrare in quello della filosofia razionale» diventava indispensabile «uscire dalla materia e spiegare ogni cosa con la metafisica».[26]

Non c'è dubbio che la formazione scientifica abbia risentito degli argomenti circolanti nell'ambito della massoneria cristiana della seconda metà del Settecento, dedita a varie forme di esoterismo.[27] Il giovane de Maistre aveva infatti aderito, negli anni '70 del XVIII secolo, ad una delle logge massoniche di Chambéry, che andò ad associarsi al cosiddetto Regime Rettificato (creato dal lionese Jean-Baptiste Willermoz, discepolo di Martinez de Pasqually), nato da una diversa interpretazione dei principi su cui si fondava la Stretta Osservanza Templare del barone Karl von Hund,[28] con la fondata speranza che la massoneria avrebbe potuto contribuire alla riunificazione di tutte le chiese cristiane. E nonostante, a distanza di tempo, il filosofo savoiardo avesse in qualche modo preso le distanze dalla sua esperienza di massone (almeno dal punto di vista istituzionale), egli continuò sempre a vedere nelle discipline coltivate in età giovanile, dall'ermetismo all'alchimia, dalla cabala al magnetismo animale,[29] le uniche vere scienze possibili, perché uniche ad ammettere la possibilità del collegamento fra mondo materiale e mondo spirituale.

Proprio in quegli anni, tra l'altro, com'è noto, stava maturando lo scontro fra una massoneria comunque orientata verso varie forme di esoterismo e una massone-

[24] *Ivi*, p. 590.

[25] *Ivi*, p. 540.

[26] *Ibidem*.

[27] Come ha scritto Francovich (*op. cit.*, p. 253), «la lettura dei testi redatti dai suoi maestri spirituali, Boehme, Swedenborg, Martinez de Pasqually», spinse indubbiamente de Maistre sulla strada della «massoneria occultistica».

[28] Sul complesso universo delle massonerie settecentesche si vedano CARLO FRANCOVICH, *Albori socialisti nel Risorgimento. Contributo allo studio delle società segrete (1776-1835)*, Firenze, Le Monnier, 1962; ID., *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese* (1974), Firenze, La Nuova Italia, 1975; MARGARET C. JACOB, *Living the Enlightenment. Freemasonry and Politics in Eighteenth-Century Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1991 (trad. it., *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Torino, Einaudi, 1995); GIUSEPPE GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994.

[29] Sull'uso di terapie ipnotiche e mesmeriche da parte di de Maistre cfr. C. FRANCOVICH, *op. cit.*, pp. 430-431, e V. FERRONE, *I profeti dell'illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, 1989, p. 64 e 109.

ria più incline al razionalismo, scontro che raggiunse il suo apice nella celebre assemblea di Wilhelmsbad (luglio-agosto 1782). E forse non casualmente de Maistre riteneva che anche gli scienziati avessero dato vita ad una sorta di club esclusivo:

Gli scienziati europei sono in questo momento una setta di congiurati o di iniziati, o come preferite chiamarli, che hanno fatto della scienza una specie di monopolio e non vogliono che si sappia *di più* o *diversamente* da loro. Ma questa scienza sarà disprezzata fra breve da una posterità illuminata che giustamente accuserà gli adepti di oggi di non aver saputo trarre dalle verità che Dio aveva loro affidato le conseguenze più preziose per l'uomo.[30]

Non sorprende quindi che nel corso degli anni de Maistre, pur continuando a difendere il ruolo della massoneria cristiana, abbia progressivamente aderito alla teoria del complotto massonico, secondo la quale molti aderenti alla massoneria, spostandosi sulle posizioni della setta radicale degli Illuminati di Baviera, contribuirono alla preparazione della Rivoluzione francese.[31] Tenendo conto di tutto questo era inevitabile che per de Maistre le nuove scienze fossero estremamente pericolose per l'ordine politico e sociale: «Insegnate ai giovani la fisica e la chimica prima di averli impregnati di religione e di morale; inviate a una nuova nazione gli scienziati prima di inviarle i missionari, e vedrete i risultati».[32]

Tanto meno era auspicabile che il governo di una nazione fosse lasciato in mano agli scienziati:

In altri tempi gli scienziati erano pochissimi, e fra costoro pochissimi erano empi; oggi non vi sono che scienziati: sono una corporazione, una folla, un popolo, e fra loro l'eccezione, già triste un tempo, è diventata regola. Hanno usurpato un'influenza senza limiti in qualsiasi campo; eppure, se oggi vi è una cosa certa in questo mondo, è che non spetta alla scienza guidare gli uomini. Nulla di ciò che è necessario le è affidato; bisognerebbe aver perduto la retta ragione per credere che Dio abbia incaricato gli accademici di insegnarci ciò che Egli è e che cosa gli dobbiamo. Spetta ai prelati, ai nobili, ai grandi ufficiali dello Stato essere i depositari e i guardiani delle verità conservatrici, insegnare alla nazione qual è il male e qual

[30] SERATE, p. 592. Sarebbe interessante sapere se questo giudizio di de Maistre sia stato condizionato dalla conoscenza dell'esistenza della «Loggia delle Nove Sorelle», alla quale aderirono anche numerosi scienziati. Su questa loggia si vedano, oltre alle indicazioni contenute nei volumi di Francovich e Giarrizzo, LOUIS AMIABLE, *Une loge maçonnique, La R*L* Les Neuf Soeurs*, Paris, 1897; N. HANS, *Unesco of the Eighteenth century. La loge des Neuf Soeurs and its venerable Master, Benjamin Franklin*, «Proceedings of the American Philosophical Society», XCVIII, 1953, pp. 513-524; SERGIO MORAVIA, *Il tramonto dell'Illuminismo. Filosofia e politica nella società francese, 1770-1810* (1968), Roma-Bari, 1986, pp. 55-67; F. ABBRI, *Science and Politics*, cit., p. 251.

[31] Cfr. ZEFFIRO CIUFFOLETTI, *Il complotto massonico e la Rivoluzione francese*. Antologia a cura di Luigi Di Stadio, Firenze, Edizioni Medicea, 1989. A questo proposito pesanti responsabilità furono sicuramente attribuite anche alle Nove Sorelle, soprattutto da parte dell'abate Barruel (colui che fornì la sistemazione più compiuta della teoria del complotto massonico), nei suoi *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* (1786-1797); cfr. S. MORAVIA, *op. cit.*, p. 66; Z. CIUFFOLETTI, *op. cit.*, pp. 57-58. Su Barruel si veda anche D. CARPANETTO, *Augustin Barruel*, in B. BONGIOVANNI, L. GUERCI (a cura di), *L'albero della Rivoluzione*, cit., pp. 49-56.

[32] SERATE, p. 546.

è il bene, ciò che è vero e ciò che è falso nell'ordine morale e spirituale; gli altri non hanno diritto di ragionare su simili materie.[33]

De Maistre rientrò nel Regno di Sardegna nel 1817. Egli tuttavia era rimasto sempre in stretto contatto con gli ambienti conservatori sabaudi e, in particolare, con quegli ambienti che avrebbero dato vita all'associazione dell'Amicizia Cattolica, capitanata da Cesare Taparelli d'Azeglio, il padre del più famoso Massimo. L'Amicizia Cattolica, come recitava il suo programma, era composta da «laici cattolici operanti alla luce del sole per la difesa della causa religiosa, incentrata nel Papa, del quale si sosteneva l'infallibilità e la piena e universale giurisdizione sulla Chiesa, e per la causa monarchica che presentava il sovrano nella luce mistica del diritto divino».[34] Tra i soci appartenenti, oltre a de Maistre, grande amico di d'Azeglio, c'erano numerosi esponenti politici di primo piano.

Tenendo conto di questi elementi (tutti naturalmente da approfondire e verificare) è perciò difficile pensare che le riflessioni di Joseph de Maistre sul ruolo della chimica nell'età moderna non abbiano in qualche modo avuto delle ricadute anche sulle scelte di politica della scienza del Regno di Sardegna nei primissimi anni dell'età della Restaurazione.[35]

[33] *Ivi*, pp. 473-474.

[34] ANGIOLO GAMBARO, *Sulle orme del Lamennais in Italia. I. Il lamennesismo a Torino*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1958, p. 25.

[35] Per ulteriori considerazioni sulle scelte di politica della scienza nel Regno di Sardegna durante l'Ottocento mi permetto di rimandare a M. CIARDI, *La fine dei privilegi. Scienze fisiche, tecnologia e istituzioni scientifiche sabaude nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1999; ID., *Ordine e progresso*, cit.